

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di aprile 2018: Capitolo 12°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 12,13-34)

La sua vita non dipende dalle cose che ha.

¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». ¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio». ²²Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. ²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! ²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? ²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. ²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. ³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. ³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

COMMENTO

Lc 12,13: Un tale dalla folla ... «dividere con me l'eredità»

La riflessione dello scorso mese partiva dal fatto che le folle si accalcavano, e fisicamente si schiacciavano, segno del lievito dell'ipocrisia presente in tutte le persone, anche i discepoli. L'uomo infatti, ha paura di perdere la vita, il prestigio e la ricchezza, e non accettandosi per quello che è si nasconde dietro una falsa immagine di sé. Oggi affronteremo in particolare la paura di perdere le ricchezze, d'altra parte si crede che se non si hanno beni economici, se ne vanno anche prestigio, potere e onori. Gesù prende spunto da una richiesta insolita di un uomo, del quale non conosciamo l'identità, per indirizzare la sua catechesi ai suoi discepoli. Il problema è la spartizione dell'eredità. Il termine patrimonio in latino deriva dall'unione di due lemme «pater» (padre) e «munus» (dovere), quindi il patrimonio è ciò che il padre lascia per dovere ai figli, e quell'insieme di valori che unisce i figli al padre. Spartirsi è il segno della divisione: ciò che univa i figli al padre diventa occasione di lotta. Questo litigio per l'eredità è l'emblema della situazione umana: dimenticando il Padre, gli uomini litigano per arraffarsi la «roba». Per paura della morte ciò che è buono, la propria vita e tutto ciò che ci circonda lo si cerca di accaparrarlo con avidità, portando odio, distruzione e morte. La Bibbia che non nasconde certamente le liti fra fratelli, ci presenta però anche la figura di Abramo, che amico di Dio, spartisce ben diversamente l'eredità donata: lascia a Lot la parte migliore (cfr. Gn 13,1-12). Così Abramo si presenta stolto secondo il mondo ma sapiente secondo Dio, a differenza di Lot, che sapiente secondo il mondo scelse la parte più bella ma fu stolto secondo Dio.

Lc 12,14 - 15: «Chi mi ha costituito giudice o divisore?»

Gesù non è venuto sulla terra per premiare i buoni e condannare i cattivi, dando a ciascuno il suo; altrimenti ci avrebbe condannati tutti e avrebbe dato a ciascuno la pena meritata. Egli compie il giudizio di salvezza: donando tutto ciò che ha e ciò che è, diventa il ponte fra noi e Dio. Non può quindi dividere tra fratelli. Il divisore (diavolo) che accusa è un altro (satana)! Cristo è venuto, invece, a liberarci da ciò che ci divide. Nella Bibbia non è contemplato l'ateismo come noi lo conosciamo, detto «teorico» nato dalla filosofia moderna ed ideologico, ma è presente l'ateismo «pratico», che è vivere come se Dio non esistesse, ed è dunque idolatrico, perché porta l'uomo a sostituire Dio con qualche idolo ed in particolare con la ricchezza «Mammona» (Lc 16,13, cfr. Mt 6,24). Inoltre per la concezione biblica nessun uomo è proprietario della terra, infatti: «*Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti*» (cfr. Sal 23,1). Se dunque è tutto di Dio, ed egli è Padre, tutto va condiviso e nulla va accaparrato. Nel vivere la fraternità, attraverso la solidarietà nell'uso delle cose, si vive da figlio di Dio, realizzando sulla terra il Suo Regno. Se, al contrario, ci si appropria dei doni, trasformandoli da mezzi a fine della propria vita, li si deifica, adorandoli al posto di Dio, e rendendo l'uomo schiavo di quei beni, per i quali sacrifica tutto. La condivisione fa crescere la pace mentre la cupidigia (l'avidità), porta alla lotta, alle violenze, alle ingiustizie, alle guerre. Per questo Gesù esorta i suoi discepoli a tenersi lontano dall'avidità. Dobbiamo però porci una domanda: «perché l'uomo cerca di possedere sempre di più, e non si accontenta di ciò che possiede?». Vi è una doppia risposta: se da un lato possiamo mettere in evidenza che ciò derivi dal peccato originale, che anche se «tolto» con il Battesimo, lascia nel cristiano l'appetito al male, dall'altro lato va ricordato che l'uomo non basta a sé stesso perché è un essere finito che è proteso verso

l'Infinito, «immagine e somiglianza di Dio». Ma Dio è di più non perché ha di più, ma perché dà di più, fino a dar se stesso, perché Dio è amore e vita. Se Dio possedesse, facesse cioè come noi, e per egoismo privasse il mondo e l'uomo del suo amore e dei suoi doni, non ci sarebbe più nulla al mondo. Dunque Dio con il suo modo di agire fa comprendere che; «uno non è ciò che ha, ma ciò che dà».

Lc 12,16-21: Ora disse una parabola

Gesù adesso narra la parabola del ricco stolto, riferita solo da Luca, proteso soltanto ad accumulare ricchezze senza comprendere l'avvicinarsi della morte (cfr. Sir 11,18-19). Così Gesù allarga la sua lezione sulla fiducia in Dio come radice di serenità e gioia (cfr. Mt 6,25-34). Per la Bibbia i frutti della terra sono benedizioni di Dio (cfr. Dt 28,1-14): chi li riceve come dono è benedetto lui stesso; chi li prende come possesso, li taglia dalla loro sorgente ed è maledetto! Quindi bisogna accoglierli come dono e dividerli con tutti i fratelli. Quest'amore concreto del Padre e dei fratelli, che si esprime rispettivamente in lode e in misericordia, è tutta la Legge (cfr. Lc 10,27). Quando Israele dimenticherà il dono e vivrà con spirito di padrone, farà l'esperienza dell'esilio; il ricordo del dono e la conversione gli garantirà il ritorno (cfr. Dt 8,7-20). L'uomo della parabola non dialoga ma parla tra se e se, «s-ragionando»: egocentrismo assoluto. Si domanda: «che farò?». Solo l'uomo può porsi questa domanda, poiché non è guidato dall'istinto, come gli animali (che mangiano per vivere e si accoppiano per il futuro della specie) ma dal desiderio. L'uomo, dunque, cosciente di dover morire, deve vincere la paura, non facendosi soffocare dall'egoismo. Se l'uomo è desiderio, che cosa desidera veramente? «*Riposare, mangiare, bere e godere*», questo è il programma di vita dell'uomo, che non desidera oltre che la vita fisica. Dio, invece, fin da quando si è scelto un popolo, ha insegnato che dall'uso delle cose materiali deriva la realizzazione o il fallimento dell'uomo. Così il giudizio di

Dio, Signore della vita e amante delle sue creature è ben diverso da quello pervertito dell'uomo. Dichiarò: *«Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?»*. Né lui né i suoi figli godranno del patrimonio. Il padre morirà non godendo di quanto accumulato; i figli sperpereranno tutta l'eredità, nelle controversie, in lotte tra di loro e nelle mani gli avvocati, fino a maledire il padre. Questa parabola, sempre attuale, ci insegna che ai figli bisogna lasciare ben altra eredità: di cultura, di civiltà, di amore, di rispetto, di solidarietà, di fede, quei valori evangelici, cioè, che fanno grande l'uomo. Il credente, inoltre, accoglie e vive *«riposando, mangiando, bevendo e godendo»*, in questa vita nella prospettiva della vita senza fine. Si pensi all'Eucaristia domenicale, celebrata nel *«Giorno del Signore»*, giorno di riposo, nel quale la comunità si riunisce nella gioia per ascoltare la Parola e condividere i segni sacramentali, per godere della presenza del Risorto, anticipo del *«Banchetto del Cielo»*. C'è dunque un modo per *«arricchire verso Dio»*: donare!

Lc 12,22-27: «Non preoccupatevi per la vita... mangerete... indosserete»

Gesù si rivolge ai discepoli e chiede di non lasciarsi sopraffare dall'angoscia, che scaturisce dalla consapevolezza «memoria» della morte, ma di accettare il proprio limite come occasione di comunione con gli altri e con Dio stesso. Inoltre si parla di mangiare e vestirsi. La vita è un dono che l'uomo mantiene mangiando (bene primario). Il cibo però è un mezzo e non il fine della vita. Questa è di Dio, infatti, da Lui siamo stati fatti e al Lui dobbiamo tendere: Egli è il fine della nostra esistenza. Per questo il discepolo non teme la morte. Non solo il cibo ma anche il vestito serve al corpo. L'uomo ha un bisogno in più dell'animale, che non ha bisogno di coprirsi. L'abito non è solo una difesa dalle condizioni climatiche ma è anche un *«dire»*: non accettandosi e avendo disagio di fronte all'altro

con l'abito si mostra per quello che non è! Già il libro della Genesi ci suggerisce che il bisogno di coprirsi nacque dal rapporto sbagliato con Dio: «*S'accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture*», «*ho avuto paura, perché sono nudo*» (cfr. Gn 3,7.10). Dio stesso fa all'umanità tuniche di pelle (cfr. Gn 3,21), in attesa che sia pronto l'abito nuovo, quello nuziale (cfr. Ap 21,1ss). Dunque cibo e vestito sono semplici mezzi, è sbagliato sia farli diventare il fine della vita sia accumularne perché «*la sazietà del ricco non lo lascia dormire*» (cfr. Qo 5,11; Lc 5,2; Sir 31,1ss). L'angoscia per il futuro è deleteria, è come voler trattenere il respiro che sfugge, o voler respirare l'aria di domani. All'uomo angosciato Gesù chiede di guardare oltre i propri bisogni di domani, che non saranno mai soddisfatti oggi. Bisogna invece imparare dai corvi che pure se «impuri» (cfr. Lv 11,15) «*gridano a Lui*» (cfr. Gb 38,41), e dai gigli dei campi (segno tipico di bellezza e ricordati più volte nel Cantico dei Cantici). A proposito dei fiori, alcuni pensano che non si tratti del giglio, ma dell'anemone, il cui colore scarlatto potrebbe ricordare il mantello regale del re Salomone. I discepoli che vivono angosciati e in ansia per il domani sono chiamati da Gesù «*gente di poca fede*». Parole forti, queste, che vogliono rimproverare coloro che credono di essere abbandonati da Dio, e non riconoscendone l'azione provvidenziale, sono come i pagani che vivono sospesi nel vuoto. Dio è «Abba» Padre e quindi a cura di tutti i suoi figli. Questi sono chiamati a cercare il suo Regno, vivendo la fraternità nella condivisione e nel servizio e il Padre non gli farà mancare il necessario per vivere oggi.

Lc 12, 32- 34: «Non temere Piccolo gregge»

Il Primo Testamento ha presentato spesso il rapporto Dio - Israele con la metafora del Pastore - gregge (cfr. Is 40,11; Sal 23; Ez 34; Ger 23,1-6). Ora Gesù utilizza l'espressione «piccolo gregge» parlando dei suoi discepoli, immersi in una storia concreta dove ci sono ricchi e poveri. La soluzione offerta non è rigettare i beni come se fossero immondi, o di abolire il denaro. Invece che accumulare, ci suggerisce di farne l'uso opposto, spendendoli in l'elemosina. Questa soluzione permette di vivere bene con giustizia in un mondo ingiusto (cfr. Lc 3,11; 5,11-28; 6,30; 7,5; 11, 41; 14,13.33; 16; 18.22; 19,8; At 2,44; 4,33ss).